

Feaci edizioni

Massimo La Spina in levare



C'è una sorta di patto con la poesia nei versi di Massimo La Spina: la richiesta di dar voce ad un paesaggio di eventi interiori, "frammenti d'universo", attraverso due percorsi.

Il primo coincide con l'assunzione di un "*codice muto*", che rifugge dagli accenti alti, dai toni sopra le righe (neppure una maiuscola a suggerire un desiderio d'elevazione), e dichiara la sua propensione al silenzio e ai segni nudi, la sua vocazione a restare sottotraccia, fraterno alle parole del giorno che "stentano" e alle ore che "faticano".

La seconda strada passa per la scelta di una stazione d'osservazione: una postazione laterale, mai in medias res, collocata ai bordi delle cose, nella dimensione temporale dell' "*è già tardi*" o dell' "*ancora no*". In questa non coincidenza, in questo scarto di fase, si chiede alla poesia di non essere cronaca, né programma di intenti futuri, ma eco di una timidezza schermata e trattenuta, che si traduce in ripensamento a margine, in rilettura differita.

La poesia accoglie questa domanda multipla e diventa luogo della confidenza con l'anima: spazio dell'interrogare, non dello spiegare, e spazio dell'ascoltare, non dell'affermare. Area, ad alta "densità personale", dunque, in cui affiora il "*cosa c'era*", attraverso un ri-andare, un ri-cordare ricondotto alla sua origine (cor, cordis, cuore), al suo essere, cioè, la "seconda volta del cuore", "*di un cuore nomade / circondato da troppi infiniti*".

La poesia di Massimo La Spina anche per questo si fa, a sua volta, "*nastro bianco*", che annoda immagini (i movimenti e i modi del sentire) e con la loro superficie mossa dialoga sottovoce.

Zena Roncada

Massimo La Spina

in levare

Publicato in ottobre 2007

Altri testi di Massimo La Spina in
<http://usermax.splinder.com/>

Prima dell'alba

A cosa brindiamo stanotte?

A un cuore rosso appeso al muro che stende una luce dolce e nel contempo agitata,
tesa a tratti, appesa alle cose e dalle cose sfiorata,
ad uno sguardo che corre sulle pareti e dentro il gioco delle mani, sulle dita tremanti e
fuori dalla finestra, nella notte,
che corre in tondo lungo un solco scavato nel pavimento, scavalca la trincea
dell'anima e si spinge oltre le parole, urlate o sussurate, sempre nude e sempre un
po' velate,
agli occhi chiusi sull'avarizia di questo tempo, ma aperti sulla strada che porta al
mare, attratti dalle mura che costeggiano un approdo del senso, e che ricompongono
l'orizzonte solo quando il senso si veste dei riflessi argentei delle stelle sull'acqua,
a un petto gonfio e carico che tiene svegli, che pompa aria nuova e si fa spazio nel
vuoto di una instabilità certa e ricorrente,
che dà respiro alle parole covate da tempo e le aiuta a farsi strada, a percorrere il
sentiero verso quel cortile, quel davanzale, quella canzone,
alla notte, che trattiene il frastuono della strada fino all'alba, come si trattiene il
respiro fino all'inevitabile respiro seguente, respiro affannoso e vivo che fa attraenti i
pensieri e la voce,
a questa vita distratta e furba che mette le indicazioni a caso, che fa credere di avere
un disegno da seguire, un progetto, una mappa del tesoro, un piano di volo o un
semplice canovaccio,
a un piatto cucinato con amore, a una promessa mantenuta, a un'emozione che non
tarderà,
a una trama ancora da tessere, a un racconto appena iniziato, a tutte le parole che non
sono con me ora, e che arriveranno, poche per volta, per non esagerare...

... prima dell'alba
avrà preso il tuo tempo
sarai certo già in viaggio
sul dorso di un sogno
sul riflesso di un nodo
da sciogliere piano

prima di giorno
chiuderò la finestra
sarò pronto al mio viaggio
sulla schiena di un verso
sullo specchio di un cuore
da lucidare piano

sognare, qualcuno
che corre incontro
a un pensiero diverso
guardare, qualcosa
che prende colore
in un altro universo
segnare, una qualche
risposta non scritta
in un cielo più terso
cercare, quell'alba
che porta la luce
di un altro, diverso
sognare

occhi
senza volto
stelle cadenti
sulla mia pelle tesa
desiderio inespresso
e così ancora vivo
troppa distanza
da coprire
soli

cento volte stanotte ho riletto
le tracce delle stelle sul pavimento
cento volte ho rivisto
le dita trasparenti accarezzare
germogli di luce nell'ombra
cento volte ho ripetuto
il profilo della corazza infranta
per ritrovare il filo perduto
cento volte ho raccolto l'invito
degli occhi a restare e riposare
cento volte ho lasciato
che mani aperte e distanti
colmassero gli attimi fino al dentro
cento volte ancora sarò qui
inciderò la pelle d'intrecci sonori
incantato di parole fragili
e fuoco d'ambra
in attesa delle stelle

è una notte che sa di fumo
amaro
e unghie sputate
dalla finestra
di polvere di nervi
sparsa sul pavimento
sollevata
dai passi goffi di un destino
appesantito e fuori forma
è una notte che beve a scrocco
dalle mie labbra
parole vuote e richiami rotti
che digerisce senza intralci
ogni groppo indigesto
della gola
impermeabile alle lacrime
e sorda

è una notte stanca di vezzi estetici
che sa già dove andare
e non lo dice

sussurri di notte tiepida
che aspetta lumi di pace
questo si sente alla fine
di un goffo origliare alla sera

si perde per strada in un'eco
una timida voglia di sole
accompagna le dita all'orecchio
per sciogliere un vecchio dolore

un sorso ancora e di nuovo
e la notte famelica smette
di tessere trame d'asfalto
coperte da morbida seta

le vite incrociate si disfano
le dita intrecciate si placano
qualcuno ritratta sentenze
e la notte riapre gli scuri

se ora avesse più testa
dovrebbe occultare le cose
le timide arie di senso
che tenta di rappresentare

ma l'anima sfugge da sola
da ogni spiraglio e riflesso
da ogni bicchiere di vita
che timido e tiepido beve

si avvicina quel momento
in cui l'aria si fa dolce
di sapore di rivincite
per il tempo andato in fumo

non è più importante il bere
liquida malinconia dalla notte
niente di più inutile e apparente
in faccia all'affollarsi di aggettivi

cosa leggere in fondo alle colonne
di vocaboli impilati a regger nulla
tristi ed ingannevoli passaggi
attraverso l'ombra della vita

niente storia, niente insegne
solo frammenti d'universo
precipitanti all'infinito
in un bicchiere vuoto

niente versi, niente lacrime
solo occhi, mani e spalle
solo gesti pieni d'alba
e semplici parole d'amore

Ad occhi chiusi

vedere
questo è importante
lasciare che gli occhi prendano
ciò che la gola vuole
aspettare l'ultimo fremito
prima di inghiottire il cielo
andare a spasso tra dune di parole
sabbiose e roventi
puntare la meta senza partire
mostrando le mani alla notte amica
contenere le labbra nel limite
della paura di mangiare l'aria
montare pontili tra le onde
per guadagnare passi d'amore
tra isole di furore e bonaccia
sospendere la giostra dei venti
che fiaccano e seccano le voci
e piegare lo sguardo all'altro mare
quello di dentro che aspetta quieto
di essere riconosciuto ad occhi chiusi

lo vedo, il mare
dalle ciglia-finestre socchiuse
dai prismi cangianti degli occhi
disfarsi e rifarsi di schiuma

lo vedo, il mare
nei voli intrecciati d'argento
e bianco di piume salmastre
posarsi e librarsi di sole

lo vedo, il mare
con gocce di luna rapprese
alla notte dell'ultimo addio
brillarsi e specchiarsi di sogni

lo vedo, il mare
attraverso cupole e scale
tra patii nascosti e terrazze
mostrarsi alle soglie del cuore

ritornando ho visto l'aria
farsi densa e impenetrabile
muri di parole taciute
mostrarsi e rimanere
a oscurare sguardi e sogni
dove il sole non ha luogo

ho visto torridi vapori
sollevarsi dalla pelle
fumi di ricordi sopiti
emergere e tradire
raccontando false gioie
dove il sole non ha tempo

ho visto lacrime sottili
disegnare volti assenti
tracce di occhi imploranti
lottare e conquistare
uno spazio tra le nubi
dove il sole non ha volto

ritornare dove e perché
per il ritorno in sé
per l'amore e per il sole

per scoprire se il dolore
può sfuggire alle parole
ed evaporare al sole

A memoria

non avessi la memoria
disegnerei tamburi di sabbia
stanchi dei battiti del sole
e intrecci d'arbusti in fiore
sull'erba azzurra dell'alba

sagome lucide di sudore
sulla spiaggia bianca di luna
e nastri verdi di parole vive
che cadono dalle tasche

muri bassi lungo la strada
per posare momenti di noia
e spirali di asfalto sbiadito
per andare verso casa

ombra di nuvole da seguire
per ripartire ad occhi bassi
e alberi di vento piegati
sulle ginocchia del tempo

sassi neri e leggeri nella nebbia
e fiori di vetro in uno stagno muto
cerchi concentrici d'acqua chiara
e linee d'orizzonte sulle mani

occhi d'amore cantato piano
e caleidoscopi di silenzio
labbra socchiuse in attesa
e arcobaleni che finiscono
da qualche parte
nella memoria

non era ancora il momento
di impacchettare ricordi
di stringere lacci ai sacchetti
colmi di avanzi di vita
per setacciare farina
di sogni
distillando parole adatte
a capire che non era
ancora il momento
ancora no
di infagottare sorrisi
e mani disposte a sfiorare
accarezzare i contorni
di un cuore nomade
circondato da troppi infiniti
intrappolato nei transitivi
bagaglio pesante a pensarci
non era ancora ed è sempre
il momento
di liberarsi del senso
di averne a dozzine davanti
per fare la strada a ritroso
il momento di dire
ancora

c'era come un angolo di vita
dietro la tenda immobile
un oscuro frugare con le mani
senza prima guardare dietro a sé

e c'era un gesto come vento
distogliere le dita dai capelli
dalle ciocche di ricordi
che colano sugli occhi aperti

e c'era sotto un tavolo di sogni
come una calma indispensabile
a vedere oltre il tappeto
l'ultimo mattone della casa

e c'era la pioggia
come un fondo di pittura pronto
alle spennellate serie di domande
di un'anima giovane ancora

e c'era una testa penzolante
come uno scandaglio sotto il mare
cercare sotto il letto sfatto
quel destino desiderato e svelto

ora c'è un cuore come un pesce
scritto col dito sul vetro appannato
attraverso i segni si vede
la vita di fuori

tra le dita e le chiome chiare
c'era stato un tempo infine
che ho serbato qui in sospeso
sotto il mento

dove si toccano groppi in gola
e sguardi bassi da sviare
in un incavo di nervi
sopra al cuore

quasi un tempo senza fine
senza il tocco improvvisato
che trascini via le rughe
dalle mani

mi bastava solo un soffio
forse il vento o solo un fiato
per spostare quella ciocca
più vicino

tutto il tempo che volevo
stava lì tra quelle dita
e lì è restato fino a ora
in sospensione

ora cerco ad ogni svolta
quello sguardo che riduca
tra le labbra tutto il tempo
a una parola

sullo scoglio grande
c'è quel punto
su cui si poggiano giusti
i piedi
per salirci e stare
in bilico
le gocce d'acqua scorrono
in giù
sulla pelle increspata
di sale e brividi
mentre si aspetta il proprio turno
o si spera
di non cadere
la roccia appuntita ferisce
più l'orgoglio che altro
e le ferite bruciano meno
dopo il tuffo
a dieci anni è conquista
e sfida
a venti vanità e noia
poi solo nostalgia
di mare

guardo in fondo ad un cassetto
e spero di trovarci un'aria
un alito di vento calmo
tra le carte

in un altro cerco un riso
che pensavo fosse perso
un chicco di altra pace
sullo sfondo

nei cassetti della vita
ho lasciato maglie comode
che credevo grate dure
contro il sole

vecchi fogli scuri di passato
orli sfatti d'inchiostro sbiadito
parlano ancora una lingua mia
che non ho dimenticato

Codice muto

ancora di nulla gocce in sequenza
tra le pieghe del senso addormentato
arrotolate in serie come foglie
di tabacco ancora da fumare
ancora da accendere e bruciare

cosa volevo dire? come lo volevo dire?

stentano le parole del giorno avanti
a levarsi faticano le ore
troppe le nubi basse a contrastare
un orizzonte soffiato via dagli occhi
impolverato d'astio e conclusioni

*chi se la sente di spegnere quest'alba?
e se fosse appena cominciata?*

scarnificate affiorano domande
vengono alla luce dopo secoli
a covare gli occhi aperti ed il silenzio
la strada corre fuori dalle mani
e dal finestrino palmi aperti
saluti non più pieni di una volta
della vita altrui e di notti fragili

cosa stavi per dire? come lo volevi dire?

decodifica il tuo nome e la tua grazia
ciò che sei per me sta nei miei occhi
concentrati e increduli ogni volta
codici appena scorti e nudi
della vita nostra muti segni

una brezza umida e setosa
porta con sé messaggi distorti
in apparenza chiari e intatti
incondizionati passi indietro
a scoprire un'origine mancante

un'aria insolita e distante
dalla vera e gelida presenza
della mia inconsistenza mascherata
di riserbo e sudori freddi
umidità rivelatrice dalla pelle e dagli occhi

comunicazione muta e impaziente
dalla bocca solo incongruenze
messaggi sparsi e ricomposti
tra le mani vuote di mani
e di parole semplici

conoscersi è cercarsi
dietro le tende leggere al mattino
dentro la pioggia fitta
di fianco a una fredda serata
senza stagione propria

è rincorrere da fermi
la perturbazione del cuore
con in mano margherite di parole
da spogliare e rivestire
di parole sempre nuove

conoscersi è trovarsi
fra le note incerte di una voce
dentro la musica della strada di notte
di fianco a una margherita di parole
sul davanzale di un cuore

gli aghi di pino odorano di pioggia
anche quando il sole li ha asciugati
e portano con loro questo fato
nel volteggio che dal ramo porta in basso

sono come certi umani un po' cresciuti
che la felicità non ha allineato
lacrime e tremori non si asciugano
solo se si è pronti a quel volteggio

come fili verdi e gialli di un tappeto
con le gocce evaporate su altre gocce
gli aghi di pino si cuciono con l'aria
e nell'istante intrecciano destini

e così gli aghi di pino sopravvivono
odorando di pioggia fino all'ultimo
con gli occhi di natura sparsi intorno
e i fremiti di terra ad ogni passo

attendere un soffio o un sussurro
non c'è altro da fare che stare in ascolto
delle mille facce schierate
ogni sera davanti alla porta socchiusa

*lasciami entrare in silenzio
corri ad aprire le imposte e gli scuri
scopriti l'anima ancora
e scegli la maschera adatta al mio viaggio*

settembre è vicino a finire
e così poco silenzio ancora sappiamo
che ancora fa male a pensarlo
se arriva e si scioglie senz'altri lamenti

*guardami andare da solo
versati un sorso di vita nel cuore
e un profumo di fiori alle mani
che faccia in modo che io torni a volere*

adesso è già tardi per dire
non c'è altro da fare che stare in ascolto
settembre già passa e le notti
si fanno sempre più lunghe e affollate

(non) è come l'alba diversa e costante
sotterfugio di luce che valica l'onda
allungandosi in schiere di gemme appuntite
sull'argine estremo del giorno che muore

(non) è come il cuore dal tempo impaziente
asincrono moto che regola e sfugge
le regole d'oro del ritmo e le fasi
di un'esistenza ordinata e durevole

(non) è come vita librata da dentro
in-volontaria rinascita e scherzo
della natura beffarda che finge
(abban)donando al caso le sua volontà

Imperfetto

irragionevole lingua che
rimette d'un fiato veloce
un'anima lunga di sere
sedute davanti alla vita

fin troppo breve rilascio
di note acidule e scure
sul bordo chiaro del labbro
umido ancora d'incerto

irragionevole lingua e fiera
bestia che scarta di lato
rincorre dolcezza e barlumi
di senso e parole sfuggite

trascinati pure là fuori
pronuncia di veri pensieri
e lasciami un tempo di sogno
sul margine della bocca

controllo
il flusso del mio sangue
mi parla di fronde contro il vento
misuro
il battito-intervallo
mi mostra l'aritmia dell'anima
registro
il timpano vibrante
mi racconta dei fremiti dell'aria
computo
il tocco delle dita
mi guida alle porte del tuo cuore
scompongo
il disegno della lingua
mi porta alla penombra silenziosa

confondo
senza apparenti sforzi
ciò che dà senso e il suo contrario
rimangio
senza vergogna alcuna
ciò che mi preme e non aspetta
accetto
senza bisogno d'altro
ciò che i miei occhi hanno incontrato

coltivo
sotto la cenere dei sensi
tutto il passato ed il futuro che verranno

guardalo bene di nuovo
quest'unico inverno che brucia
e simula un bacio
sul vetro gelato
incrociando le dita
alla strada
appannalo bene di canti
marini
dal fondo intonati
tracciati di sale e riflessi d'argento
riscrivi per sempre la stessa canzone
con occhi umidi e nuovi
ripassa il profilo scheggiato
del sole sull'acqua
di mare e ricordi
consegna le armi alla vita
che corre distratta
dovunque ci sia da lottare
disegna con dita leggere
e con cura
la brezza notturna
e la gioia nascosta del fare
riunisci in convivio sotto un unico cielo
i pensieri cattivi
e le buone intenzioni
imparala ancora la vecchia lezione
questo è ciò che sei
da domani
guardalo in faccia
quest'ultimo inverno del cuore
mai potrà esser più freddo
di adesso

parole affilate
come pugnali rituali
laceranti ferite s'aprono
al freddo dell'attesa
lancinanti soffi d'ira
attraversano l'anima legata
e alto è il prezzo dell'ascolto
sfiancante il sacrificio
ripetuto
di porgere la lama al tempo
lasciarsi attraversare
dal vento gelido
e scabroso
delle parole odiate
per aver fiammelle in cambio
minuti e morbidi silenzi
lo sguardo repentino di un amore
che rimargina
l'alito di pace che libera
e scioglie la sete
di infinito

In levare

sottraimi alla vista
come una volta
come l'ultima
come quando mi nascondevi dietro la schiena
per non farmi riconoscere il mondo,
dal mondo, che scruta dentro
come fossi suo
sottraimi

voglio vedere senza essere visto
attraversare di sguardi persiane e reticoli
di strade di sole e di nebbia
sottraimi al destino
delle parole sfuggite

sottraimi e spiegami come
si tiene il fiato in silenzio
finché sarò pronto ad amare
la vita

il tempo che ho
mi metto a guardarlo
lo osservo sparire e svoltare
riprendersi il posto migliore
lasciandomi indietro
a sudare

il tempo che ho
non mi segue a distanza
trascina se stesso e le mie
parentesi oltre le imposte
socchiuse da troppo
e mi sfida

il tempo che ho
non ce l'ho veramente
l'ho perso a giocare
alla conta dei volti
che vedo allo specchio
passare

il tempo lo so
mi terrà sulle spine
di sbieco aprirà l'orizzonte
e soltanto a partita finita
distratto alla fine
l'avrò

rieccomi in circolo ancora
come sangue che torna a riempire
le vene e le strade
della città nascosta
dell'anima addormentata
in un sottoscala di stracci
e fiori insecchiti per niente

non sono un poeta
e che importa
se il nuovo sentiero è in salita
e il collo già duole
girarsi all'indietro è dolore
e conferma del dolo

- a un crocicchio di strade
il diavolo appare - ed il blues
rinasce già infetto
già detto e scordato

un miglio più avanti la sfida
del giorno che incalza
ed il passo si affretta
e la musica cede
al suono di pelle che vibra
al passaggio del mondo
al passaggio del sangue che torna
ogni giorno davanti a quel bivio

percorri ogni strada
o scegli
quella che il cuore sapeva

odio il vento
che scompiglia i pensieri
che tormenta lo sguardo
che spinge più avanti
le certezze che inseguo
odio il vento
e lo bramo
che mi porti leggero
a posarmi
sull'ignaro respiro
di un amore
non ancora volato via

corro tra selve di anime
inquiete di sole e lamenti
grondando lapilli di giada
intesso percorsi a spirale
fuggendone il centro lucente

assente la scelta permane
dell'angolo opposto e più buio
da dove osservare nascosto
me stesso in un abito nuovo
e stabile in bilico prego

di essere scoperto
di farne casa mia
di ritrovare il filo
di porgerlo a chi viene
e accanto a me si siede

ad ascoltare silenzio e trame d'ombra

su una nuvola galleggia
quella parte di me che guarda
al cielo della sera
come porta-finestra socchiusa
su un prato azzurro di ricordi

che immagina quel cielo
come soglia da passare
per sapere passo a passo
dei segreti itinerari del bisogno

come un velo da scostare
alle luci tenui dell'aurora
provvisoria irrinunciabile chiarezza

dalla nuvola si sporge
quella parte di me che sogna
di tornare sulla terra
srotolare i prati verdi di ogni giorno
umidi e veri sotto i piedi
seguendo l'ombra delle nuvole
passo a passo verso sera

scende di sbieco una goccia
mentre veloce mi muovo
troppo veloce
accumulando calore di sfida
nelle vene e negli occhi diritti
fermami se puoi
o rinuncia
all'orgoglio del posto a sedere
aspetta il tuo turno, arrivo anche a te
una virgola sola mi basta
di tempo e di senso
per correre meno e guardarti negli occhi
scambiare al contatto calore
per echi di notti più fresche

scende una goccia più dritta
malgrado la corsa continui
per effetto non solo
di gravità

le parole non sono mie
e non volevo derubarle
mio è l'ordito e l'impuntura
di fuochi fatui d'antica memoria
e il tempo a macchia d'olio
sulla carta

le parole non sono mie
e non volevo approfittarne
mio è l'accosto e il condimento
un impazzire ritroso di cavalli
dietro agli anni lasciati
alle spalle

le parole non sono mie
ma non mi pento di averle usate
mio è l'amore per ricucirle
col fiato rovente del tempo
sulla vela dei sogni
a brandelli

le mie parole quelle più dense
non sono mie neanche un momento
mio è il pensiero che le guarisce
il desiderio che si rivestano
di un sorriso e di un ornamento
per il cuore

le parole non sono mie
mio è il silenzio che le protegge

vorrei
distrarti infine
legato un nastro
bianco
agli occhi affaticati
condurti ovunque sia
riposo
e respirare
il primo largo buono
una tasca
del tuo tempo
liberata dalle briciole
un albero di sosta
a mostrare
un'altra via
di fuga
infine vorrei
essere
quel nastro

Indice delle Sezioni

Prima dell'alba	4
Ad occhi chiusi	11
A memoria	14
Codice muto	20
Imperfetto	26
In levare	30